

Il democratico: «Questo è il verdetto su 8 anni di politica promossa da Bush e sostenuta dal mio rivale»

Il repubblicano: «È difficile incrociare al Senato qualcuno più a sinistra di lui. Aumenterà le tasse»

Obama batte McCain ma niente ko

Venerdì si è svolto il primo dei tre «faccia a faccia» fra i due candidati alla Casa Bianca. Secondo i sondaggi Barack è più affidabile in economia, John nella lotta al terrorismo

di Roberto Rezzo / New York

E IL VINCITORE È: BARACK OBAMA.

Questo il giudizio degli osservatori americani alla fine del primo dibattito presidenziale trasmesso in diretta da tutti i principali network televisivi. Un sondaggio della Cbs tra gli indecisi conferma: il candidato democra-

tico raccoglie il 46% dei voti favorevoli, contro il 31% di John McCain. La crisi dei mercati finanziari ha imposto un cambiamento del copione. Il confronto tradizionalmente dedicato alle questioni di politica estera è stato occupato per la metà del tempo dai problemi dell'economia americana. Jim Lehrer, giornalista del canale pubblico Pbs con dieci campagne elettorali alle spalle, domanda cosa pensino i due candidati alla Casa Bianca del pacchetto da 700 miliardi di dollari chiesto da George W. Bush per evitare il meltdown a Wall Street. Visto che i negoziati per l'approvazione urgente del disegno di legge hanno subito una battuta d'arresto. Entrambi dicono di sostenerlo. Ma senza particolare entusiasmo. Un pacchetto da 700 miliardi è una palla al piede che per forza limiterà la capacità di spesa della prossima amministrazione. «Non ho ancora letto il testo - sono le parole di Obama - credo che ci sia ancora da fare un lavoro costruttivo». E mette in chiaro: «Que-

Il veterano presenta Obama come un novellino «incapace di distinguere tra strategia e tattica»



Barack Obama e John McCain al termine del dibattito nell'Università del Mississippi Foto Ap

BOLOGNA

I Rem in concerto prima del duello in tv urlano: forza Obama

BOLOGNA Prima il concerto davanti al pubblico del Palamaguti di Casalecchio, poi il tifo per Barack Obama davanti alla tv. Si sa: i Rem - il gruppo rock di Athens capitanato da Michael Stipe - non hanno paura di schierarsi. L'hanno fatto anche venerdì sera durante il loro sesto e penultimo concerto in Italia. E il «forza Obama» è risuonato forte, intenso e coinvolgente come la loro musica a pochi istanti dall'inizio del duello televisivo con McCain.

Da sempre democratici, coinvolti in cause di carattere politico, ambientalista, umanitario (hanno invitato a sostenere Amnesty, ospitata all'interno del palazzetto), i Rem sono stati espliciti sulle elezioni in Usa: «Questa sera assisteremo all'inizio

del cambiamento. La storia cambierà da qualcosa di molto, molto negativo a qualcosa di molto, molto positivo» ha annunciato Stipe. E per dare più incisività alle sue parole ha fatto proiettare sui maxi schermi del Palamaguti l'immagine del senatore dell'Illinois. Al periodo «terribile vissuto nel passato», durante il mandato repubblicano, la band ha quindi dedicato «Man Sized Wreath» dal contenuto esplicitamente anti-governativo, subito seguita da «Ignoreland», scritta nel 1992 per sostenere Bill Clinton nella corsa alla Casa Bianca.

Laura Donati



se sarà eletto presidente congelerà tutte le voci di spesa tranne quella militare e per l'assistenza ai veterani. E accusa Obama di essere un liberal che non è in grado di superare le divisioni tra schieramenti di partito. «È difficile incrociare al Senato qualcuno che sia più a sinistra di lui». L'affondo arriva sulla questione

fiscale: «Obama vi vuole aumentare le tasse. Tutti sanno che on c'è cosa peggiore da fare mentre l'economia è in crisi».

Dopo lo stereotipo del democratico spendi e spendi, un po' logoro perché Bill Clinton aveva lasciato un egregio surplus di bilancio, ripescava uno degli argomenti preferiti del repertorio

scritto da Karl Rove per Bush. Lo spauracchio chiamato socializzazione della medicina. «Obama vuole mettere l'assistenza sanitaria nelle mani del governo. Io penso che le famiglie devono essere libere di scegliere». Parla di quelle che l'assicurazione privata se la possono pagare, non ai 50 milioni di americani che ne sono completamente privi e possono scegliere solo se affidarsi alla buona sorte o raccomandare l'anima al cielo.

Quando la discussione passa sulle questioni di politica internazionale, il 72 enne McCain, eroe decorato della guerra in Vietnam, ha cercato di raffigurare Obama come un novellino, «incapace di distinguere la differenza tra strategia e tattica». Obama lo ha accusato di essere un guerafondaio e di aver avuto torto marciò a sostenere la guerra di Bush in Iraq. McCain insiste imperterrito che l'America sta vincendo e racconta di soldati che lo implorano di poter finire il loro lavoro. «Vogliamo far vincere la democrazia», gli dicono ogni volta che li va a trovare. Obama ribatte che la guerra in Iraq ha sottratto mezzi e attenzione dall'Afghanistan e dalla caccia a Osama Bin Laden. «Abbiamo perso di vista la palla. Quando si usa la forza militare, bisogna farlo con giudizio». McCain si prende l'ultima parola: «C'è qualche vantaggio ad avere esperienza, conoscenza e capacità di giudizio. Onestamente non penso che il senatore Obama abbia conoscenza ed esperienza. Io sono pronto a lavorare dal primo giorno». Su questo gli americani sembrano non avere dubbi. Il problema è piuttosto quello che intende fare.

Il candidato nero: la guerra in Iraq ha sottratto risorse da Kabul e dalla caccia a Bin Laden

| SONDAGGIO CBS* | | |
|---------------------------|-------|--------|
| | OBAMA | McCAIN |
| Vincitore del dibattito | 39% | 24% |
| Meglio in economia | 66% | 42% |
| Meglio sull'Iraq | 24% | 56% |
| Pronto per la Casa Bianca | 60% | 80% |
| Orientamento di voto | 41% | 29% |

* condotto su campione di elettori ancora indecisi alla fine del dibattito

Le curiosità

Bracciali, Kgb e spillette l'incontro visto da vicino

Stelle e strisce Obama si è presentato al dibattito con una bandierina americana sul risvolto della giacca. McCain no: come dire che nessuno può dubitare del suo patriottismo.

Numeri Per 2 volte McCain ha definito Obama «naive» (sbagliando in un caso la pronuncia), per 4 volte «pericoloso» e per 11 volte ha detto che il suo rivale «non capiva» la situazione. Per 9 volte Obama ha ribattuto alle affermazioni di McCain dicendo «non è vero».

Citazioni McCain abbondava con Eisenhower, Churchill, Reagan, l'ex segretario di stato George Shultz e Henry Kissinger. Obama cita Google.

Braccialetti Il candidato repubblicano dice di avere il bracciale datogli dalla madre di Matthew Stanley, un soldato Usa ucciso in Iraq. Obama replica che

anche lui ha un bracciale: lo ha avuto dalla madre del sergente Ryan David Jopeck, ucciso in battaglia.

Putin McCain ha detto di avere guardato gli occhi di Putin «vedendovi tre lettere: Kgb». Per sottolineare la brutalità del regime della Nord Corea, il senatore repubblicano ha affermato che «l'altezza media dei sudcoreani è superiore di 7 centimetri e mezzo a quella dei nordcoreani».

Errori McCain ha citato molti paesi (ricordando ogni volta di esserci stato) e leader stranieri. Ma ha sbagliato il nome del presidente iraniano (che è diventato Ahmadinejad) e ha ribattezzato Kardari il neo-eletto presidente del Pakistan Zardari.

Battute «Obama ha il record di voto più a sinistra dell'intero Senato». «McCain non sa se incontrerebbe il premier di Spagna perché non è sicuro che la pensi come noi. La Spagna? È un alleato Nato!».

MISSISSIPPI L'ateneo si è accaparrato il dibattito con il primo candidato afro americano per far dimenticare il suo passato

L'università che nel '62 scatenò la rivolta contro il primo studente nero

Robert Khayat, rettore della University of Mississippi, ha parlato di un evento storico. «Questo è un segno dell'America che cambia», ha detto a proposito del dibattito presidenziale che si è tenuto venerdì sera nel suo campus. Il primo nella storia degli Stati Uniti in cui uno dei protagonisti è afro americano. Le autorità accademiche hanno fatto i salti mortali per ospitare il confronto. Un modo per scrollarsi di dosso il ricordo di cos'è accaduto in questa università il 30 settembre del 1962. Nella cittadina di Oxford tra abitanti e studenti esplose la protesta per l'ammissione del primo studente nero. Una rivolta che le forze dell'ordine impiegano tre giorni a sedare e che si conclude con un bilancio di due morti e 160 feriti. Il 2 ottobre sono gli agenti federali a dover accompagnare James Meredith a lezione. Gli uomini della Guardia nazionale restano per settimane schierati davanti ai cancelli. Barack Obama è stato accolto con un tappeto rosso in un luogo dove cinquant'anni fa

i neri al massimo potevano pulire le latrine. Perché queste vecchie mura del sapere sono impregnate di razzismo e segregazione. A cominciare dal soprannome scelto per l'Università nel 1897: «Ole Miss». Che non c'entra nulla

con lo Stato del Mississippi. È l'espressione deferente di saluto con cui gli schiavi si rivolgevano alla moglie del padrone nelle piantagioni. Questa è l'università che Billy

Joel ha cantato in «We Didn't Start the Fire». L'università dove agli incontri sportivi ancora sventolano le bandiere dei confederali. Molte cose sono cambiate. Dal novem-

bre prossimo Rose Flenor, un dirigente di Federal Express, sarà il primo afro americano a ricoprire l'incarico di presidente dell'associazione degli ex studenti. Le statistiche tut-

tavia indicano che su una popolazione nera pari a oltre il 40% del totale in Mississippi, gli studenti neri sono appena il 14 per cento. Un passo avanti rispetto al 5,8% del 1995, ma sempre marciando con la palla al piede.

La National Association for the Advancement of Colored People, un nome antico per la più antica organizzazione in difesa delle minoranze, denuncia che nell'anno di Obama in America ci sono ancora otto milioni di afro americani che pur avendo diritto di votare non sono iscritti nelle liste elettorali. E figure storiche delle Black Politics avvertono che l'idea della società post razziale è un'invenzione dei media.

Per citare un dato, la forbice tra il reddito dei bianchi e dei neri negli Stati Uniti nel 2008 è maggiore rispetto al 1963. L'anno in cui Martin Luther King pronunciò il celebre discorso «I Have a Dream». Nonostante il Census Bureau incoraggi chi abbia un genitore bianco e uno nero, proprio come Obama, a dichiararsi di «razza mista» sui documenti. Ma per i bianchi in America è percepito sempre come un nero. E alla fine tutti sanno che se il candidato democratico non avesse quel nome buffo e la pelle scura, contro John McCain non ci sarebbe neppure partita.

ICCOM

2ª Conferenza Internazionale HERITY
Roma, 3 - 5 dicembre 2008

Misurare il valore dei Beni Culturali materiali

Info:
HERITY Italia
www.herity.it
info@herity.it

Tel./fax +39.06.7049.7920

CARLO CUOMO DIECI ANNI DOPO

convegno
Sabato 4 ottobre 2008
ore 9.30 - 13.30
Milano - Palazzo Marino

Testimonianze di Marilena Adamo, Franco De Angelis, Ida Finzi, Mariella Fracasso, Giuseppe Landonio, Manfredi Palmeri, Alessandro Pollio Salimbeni, Basilio Rizzo, Ernesto Rossi, Carlo Tognoli, Aldo Tortorella, Emilio Vimercati

giuseppe.landonio@comune.milano.it
Gruppo consiliare Misto - Sinistra Democratica